

Teatro

Il Marx di Zinn scopre la tenerezza

NICO GARRONE

IL FANTASMA di Marx evocato dallo storico americano Howard Zinn nel suo "Marx a Soho" (tradotto **Marx a Roma**) è tornato a materializzarsi con la complice regia di Giancarlo Nanni fra i tavolini del bar del Vascello equiparato a un bistrot parigino frequentato da Marx con la moglie Jenny nei loro vagabondaggi di esuli prima di trovare asilo in una Londra dickensiana. Zinn, punto di riferimento con Chomsky della Nuova Sinistra americana, immagina che l'autore del Capitale abbia ottenuto un permesso per venire a difendersi dall'accusa di essere "out". Vestito come un moderno intellettuale, un Adriano Sofri, Graziano Piazza in compagnia di Francesca Fava, in abiti d'epoca, è un Marx coinvolgente, colloquiale che alterna rabbia e tenerezze ricordando le sue utopie giovanili, la sua vita randagia, una scena tempestosa con Bakunin, o i giorni della Comune di Parigi. Un Marx protosessantottino che Zinn si è cucito addosso, incline alle lotte per i diritti civili, ma pronto a rilanciare su scala globale le sue profezie sui guasti del capitalismo selvaggio. Insomma, non è che il debutto.

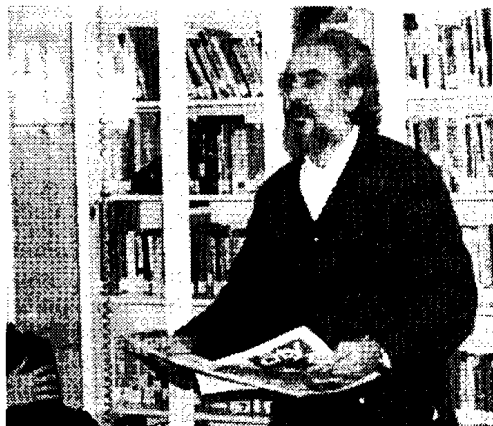


MARX A ROMA
Regia di Giancarlo
Nanni. Teatro
Vascello di Roma



Teatro Vascello

«Marx a Roma», il ritorno della rivoluzione



Gabriele Polo Roma

Sommesso consiglio per ministri, sottosegretari e parlamentari del centrosinistra: un'inattesa visita vi offre la straordinaria possibilità di trasformare la crisi politica in un'occasione per riflettere (divertendosi persino) utilizzando un pochino del tempo liberato dagli impegni istituzionali dopo la caduta del governo. .

C'è *Marx a Roma*, vale la pena consultarlo, potrebbe offrire consigli per andare alla radice dei problemi. Soprattutto per chi si propone - necessariamente - di rifondare la sinistra. Naturalmente si tratta «solo» di una finzione teatrale, ma passare una serata al teatro Vascello per assistere allo spettacolo tratto dal testo di Howard Zinn (*Marx in Soho*, tradotto e adattato da Andrea Grignolio) messo in scena dalla regia di Giancarlo Nanni, potrebbe avere utili ricadute culturali e persino politiche. Giancarlo Piazza, nei panni di Marx, e Francesca Nava, in quelli della moglie Jenny, fino al 24 febbraio sono a disposizione della nostra sinistra per un utile ripasso di radici ancora fresche. Il Marx di Zinn (testo del 1999) è arguto, polemico, cattivo ed essenziale. Forse più simpatico dell'originale, visto che «il moro» - così veniva chiamato dagli amici - non brillava per cordialità. La sua ironia era sarcastica e feroce, ben poco ammiccante, il rigore del Marx-pubblico si scontra con le contraddizioni e gli opportunismi del Marx privato; come si racconta in un altro testo edito in contemporanea con quello di Zinn, *Marx, vita pubblica e privata* di Francis Wheen (Mondadori). La messa in scena della versione italiana esalta quelle contraddizioni rendendole accattivanti, divertenti, mentre

c'è da credere che quella vita in un mini-appartamento londinese - tra stenti materiali e slanci intellettuali - fosse parecchio sofferta anche sul piano dei sentimenti e delle emozioni.

Così pubblico e privato si mescolano nella narrazione del duo Karl-Jenny, con il primo a sfottere noi sulla politica e l'economia e la seconda a incalzare «il moro» sugli eccessi didattici del Capitale e attaccarlo sugli svolazzi della vita privata. Il duetto su come raccontare il plusvalore ai proletari (esposizione teorica di Marx, traduzione pragmatica di Jenny) si incrocia con lo scontro sui tradimenti del rivoluzionario di Treviri con la domestica che l'aristocratica famiglia di Jenny aveva messo a disposizione della coppia in esilio.

Quest'incrocio tra pubblico e privato non fa perdere la sostanza essenziale del pensiero marxiano. Un'analisi impietosa del capitalismo e dei suoi mali, che porta il protagonista del testo di Zinn a deridere le continue sepolture del Capitale fatte dagli eredi di quel pensiero, a sentirsi confermato in ciò che vede oggi nelle nostre strade dell'era della globalizzazione, a ripudiare i tanti che nel suo nome hanno dato vita a regimi dispotici e burocratici. E' un Marx sovversivo, politicamente forse più vicino alle opere giovanili e al manifesto dei comunisti che alle analisi della maturità.

Il «degrado» di cui parla è lo stesso che incontriamo nell'individualismo straccione che il liberismo incrementa e che riscontriamo in un occidente sbandato in cui la crisi della democrazia è arrivata al collasso della rappresentanza. Marx osserva tutto ciò un po' sornione, un po' soddisfatto, un po'

irato. A guardarlo dal pubblico vien voglia di rileggerlo, o - se costa troppo in questi tempi così approssimativi - di ascoltare almeno la sua traduzione teatrale.